



Ruggine

Regia: Daniele Gaglianone
Soggetto: Stefano Massaron
Sceneggiatura: Daniele Gaglianone, Giaime Alonge, Alessandro Scippa
Fotografia: Gherardo Gossi
Montaggio: Enrico Giovannone
Scenografia: Marta Maffucci
Interpreti: Filippo Timi (Dott. Boldrini), Stefano Accorsi (Sandro adulto), Valerio Mastandrea (Carmine adulto), Valeria Solarino (Cinzia adulta), Giuseppe Furlò (Sandro bambino), Giampaolo Stella (Carmine bambino), Giulia Coccellato (Cinzia bambina).
Produzione: Italia, 2011.
Durata: 109 min.

IL REGISTA. **Daniele Gaglianone** (1966) è un regista e documentarista italiano. Ha lavorato presso gli Archivi cinematografici della Resistenza e realizzato numerosi documentari e cortometraggi, ottenendo riconoscimenti in vari festival. Nel 2000 ha ottenuto vasti consensi di critica per la sua opera prima *I nostri anni*, storia di due anziani ex partigiani che ritrovano, semiparalizzato in un ospizio, l'aguzzino che durante gli anni della guerra aveva ordinato il massacro del loro gruppo. Girato in b/n, con un uso sperimentale di supporti e formati diversi, il film conquista anche il pubblico di Cannes per l'originalità con cui affronta il tema della memoria e visualizza il ritorno dei ricordi. Nel 2004, con *Nemmeno il destino*, tratto dal romanzo di G. Bettin e presentato alle «Giornate degli autori» della Mostra di Venezia, mette in scena tre storie di adolescenze violate ambientate in una spettrale periferia torinese. Questo tema sarà ripreso nell'ultimo lavoro di Gaglianone, *Ruggine* (2011), tratto dall'omonimo romanzo di Stefano Massaron, che affronta il tema della pedofilia in chiave ancora più drammatica e tormentata.



LA TRAMA. Nord Italia. Fine anni Settanta. Estate. Alla periferia di una città, in un quartiere abitato da immigrati del sud e del nord est, un gruppo di ragazzini, capitanati dal siciliano Carmine, ha costituito come proprio dominio il Castello, tra vecchi silos arrugginiti: in quella terra di nessuno - tra città e campagna - un grande deposito, "mostro" di rugginosi rottami metallici, castello immaginario del gioco e dell'avventura. Le scaramucce tra bande avverse, le esplorazioni, i primi timidi sentimenti, l'affannosa ricerca del proprio ruolo nel gruppo vengono cancellati dal pericolo, in quell'estate di paura che ciascuno porterà nella memoria come un insostenibile fardello. D'improvviso appare infatti un altro mostro, stavolta in carne ed ossa e d'un tratto tutto cambia. Nel quartiere giunge un nuovo medico condotto, il dottor Boldrini. Il suo atteggiamento aristocratico intimorisce un po' gli abitanti, i quali lo temono e lo ammirano al contempo. Solo i bambini capiscono di non potersi fidare: ben presto una di loro viene rapita, e mentre gli adulti tentano di incolpare lo scemo del villaggio, i bambini sono convinti della sua innocenza. E i bambini si troveranno da soli ad



affrontare il mostro. Trent'anni più tardi Sandro, Carmine, Cinzia sono ancora marchiati da quell'esperienza incancellabile che ha segnato la fine dell'infanzia.

INTERVISTA A DANIELE GAGLIANONE – a cura di Valentina D'Amico

L'orco cattivo, quello delle fiabe, non è sempre brutto e sporco. A volte può vestire i rispettabili panni di un dottore elegante e colto che guida un'auto di grossa cilindrata e intimidisce con la sua voce cavernosa gli immigrati del Sud che gli portano i propri bambini da visitare.

Daniele, perché hai deciso di adattare proprio il romanzo di Stefano Massaron?

D. G.: I motivi che mi hanno spinto sono principalmente due. Quando ho letto il libro mi sono ritrovato in un'ambientazione che conoscevo bene. Anche io da piccolo mi sono trasferito al Nord e sono particolarmente legato ai temi dell'infanzia. I protagonisti del romanzo sono dei ragazzini che vivono un'esperienza incredibile. Per me non è stato difficile dar loro un volto. L'altro aspetto del romanzo che mi ha convinto a lavorarci su è la figura del dottor Boldrini. Il libro non parla solo di pedofilia, ma il personaggio del dottore rappresenta il male assoluto, irrazionale, l'orco delle fiabe. Quella che i ragazzini del film intraprendono è una lotta contro il male, è la più classica delle storie di formazione.

La violenza presente nel film però è sempre controllata. Hai fatto la scelta di non far mai vedere cosa accade in realtà.

D. G.: Sì, ho fatto questa scelta prima di tutto perché la trovo più interessante dal punto di vista creativo. Volevo che lo spettatore avesse la libertà di colmare le lacune con la propria fantasia, dando il proprio contributo alla storia. Ma poi far vedere le violenze, in questo caso rischiava di essere paradossalmente rassicurante, di affievolire l'inquietudine e la tensione. Io non prendo questa responsabilità, ma la lascio al pubblico. Ho fatto una scelta registica precisa, quella di raccontare la storia dal punto di vista dei bambini anche quando loro non sono presenti. C'è una scena molto significativa al riguardo, quella in cui i bambini guardano dalla collina il mostro che, ai loro occhi, sembra agitarsi in modo inspiegabile. Subito vediamo la stessa scena dal punto di vista di Boldrini. Le sue azioni e i suoi gesti, in realtà, sono precisi perché sappiamo che cosa ha in mente, ma anche in questo caso è presente quell'atmosfera da fiaba nera che lo accompagna.



Il dottore è una figura sempre sopra le righe, a tratti irrealistica. Come avete lavorato per costruire questo personaggio?



D. G.: Fin dal primo momento non ho mai voluto creare false piste. Questo film non è un giallo, nessuno deve indovinare il colpevole. Fin dall'inizio è chiaro che il personaggio di Boldrini è il pedofilo, ma *Ruggine* è anche un film sul potere. Abbiamo lavorato in due direzioni, una implosiva, perché il dottor Boldrini è sempre estremamente controllato, e una esplosiva. Anche nel secondo caso, però, si tratta di esplosioni controllate, tra il grottesco e il demoniaco. Questi due aspetti rappresentano in realtà due facce della stessa medaglia.

Quale è il significato dell'enigmatica scena contenuta nei titoli di coda?

D. G.: Ho voluto ambientare l'ultima scena in metropolitana perché mi serviva un ambiente concreto, usuale e realistico che però, allo stesso tempo, si apre fino a diventare altro. Non sappiamo se i tre protagonisti del film, una volta adulti, si incontrino realmente, ma volevo evocare

anche questa possibilità ponendoli in un tempo sospeso tra la realtà e il sogno. (da movieplayer.it)

LA CRITICA.

INDAGINE LUCIDA SU QUANTO ACCADE QUANDO LA VIOLENZA 'ARRUGGINISCE' LA VITA DELLE PERSONE

Daniele Gaglianone prosegue il suo percorso caratterizzato dal rifuggere dal facile successo e dall'indagine su quanto accade quando la violenza, esplicita o celata che sia, irrompe nelle vite delle persone imprimendovi il suo marchio indelebile. Lo fa con uno stile visivo complesso che interrompe l'impressione di realtà grazie a sfocature o a neri improvvisi che costringono lo spettatore a staccarsi dall'azione per concedersi un, seppure breve, spazio di riflessione. Se si vuole trovare un difetto a *Ruggine* lo si può individuare nell'ampio tempo che si concede prima di entrare in situazione ma forse anche questo, nell'ottica d'insieme, finisce con il divenire funzionale. Perché Gaglianone chiede disponibilità allo spettatore. Una disponibilità anche a farsi bambino e quindi a comprendere che la caratterizzazione di un sempre più raffinato Filippo Timi nel ruolo del dottor Boldrini 'deve' essere esasperata. Per quei bambini di un'epoca in cui l'immaginario collettivo non era ancora stato pervaso da miliardi di stimoli visivi quotidiani, il dottore è un Uomo Nero delle fiabe. È quel drago che un Sandro divenuto padre materializzerà sotto forma di gioco con il figlio, che Carmine continuerà a cercare di uccidere dentro di sé e che Cinzia proverà a combattere, consapevole che ha assunto forme diverse. Magari quelle di due colleghi del Consiglio di classe in sede di scrutinio incapaci di leggere le difficoltà di un'alunna forse abusata in famiglia ma vista invece con lo sguardo malato di una società che si ferma all'aspetto fisico e si ritrova succube di pulsioni inconfessate che pubblicamente deplora. Un suggerimento: non lasciate la sala appena iniziano i titoli di coda. La ruggine non ha ancora smesso di corrodere lo schermo e l'animo dei protagonisti. (Giancarlo Zappoli su mymovies.it)

NEL NERO BOSCO DEGLI ULTIMI VOTI

Di raccontare la vita di scuola di tutti i giorni sembra capace solo il cinema francese (...): niente di straordinario in fondo, però da quel cinema viene fuori una capacità sobria di raccontare l'adolescenza e l'infanzia con uno sguardo tranquillo, pacato, rispettoso dei vuoti e dei silenzi.



Senza la fretta di enunciare grandi verità, senza forzare sui caratteri. Sembra che la macchina da presa si abbassi al livello dei bambini e delle bambine, assuma l'orizzontalità del loro sguardo, senza raccontare come se giudicasse. Mi pare che il cinema italiano non abbia questa misura. Tende a finire troppo spesso nelle tipologie caricaturali o in una tonalità bonaria, di metà da commediola facile, facilmente superficiale. Fa eccezione il modo di raccontare le bambine e i bambini di *Ruggine*. Il loro mondo di marginalità sotto-urbana è un bosco scuro, pieno di precipizi. Vivere è una faccenda molto pericolosa. Un'avventura popolata di orchidee e caverne. Roba che lascia il segno per tutta la vita. La scuola dei ragazzini e delle ragazzine non si vede. Il loro paesaggio è un altro: campi ai margini dei casermoni, oltre gli insediamenti e dentro la città slabbrata – mezzo modernità e mezzo rovine. Però si vede la scuola degli adulti. La professoressa è stata bambina nel bosco di buche e cemento, adesso è

protagonista della riunione finale: bocciatura o promozione. Stare a guardare, accettare la routine dei numeri e dei giudizi che manipolano vite giovanili che restano oscure o fare qualcosa. Salvare qualche bambina cresciuta troppo dai pericoli. Dal potere. Perché anche quello dello scrutinio è un luogo pericoloso, popolato di piccoli banali mostri. Mostri maschili. Ancora una volta. Questa volta soprattutto dell'indifferenza. Una delle ragazzine da valutare va male, pare abbia avuto problemi di molestie sessuali in famiglia. Però i prof dicono che effettivamente è una che dimostra molto più della sua età. Sembra di capire che in qualche modo la sentono anche loro la sua presenza forte, da lolita dei poveri... Non dicono che un po' se la deve essere cercata ma poco ci manca. Almeno per la giovane insegnante nuova, che non sta più alle regole della banalizzazione come pure del non-si-litiga-fra-colleghi. Perché poi quello che domina è sempre il fare alla svelta a dare i numeri – non siamo mica psicologi o assistenti sociali. E la giovane, che sa per esperienza di che si parla quando si parla di ragazzine e della loro sofferenza, esplose. Se la ricorderanno a lungo i professori con la loro leggerezza non decante... (Andrea Bagni su eole.com)

IL SILENZIO DEL MALE

Il punto di forza di *Ruggine*, opera della piena maturità di Daniele Gaglianone, è aver raccontato per immagini e suoni, mettendo in secondo piano la parola. Pur essendo basato su un libro, infatti, *Ruggine* non poteva contare su dialoghi coerenti e articolati o sull'intreccio misterioso di una trama che si svela strada facendo. Per due motivi molto semplici: narra una società di bambini in un'area degradata e le pulsioni preverbal e perverse di un pedofilo, che si sa da subito autore di crimini imminenti. Questi bambini, che vivono e giocano in banda, alternando violenze varie (fra loro, sugli animali) a momenti di confusa tenerezza, hanno col linguaggio, come con tutto il resto, rapporti primitivi, si capiscono a gesti, a sguardi, e parlando una disarticolata elementare *koiné*. Come i loro genitori, sono costantemente avvolti dal rumore, sprofondati nel chiasso metropolitano, costretti a mitigare i propri diversi dialetti meridionali per comprendersi nella città nordica dove sono trapiantati. Quando quel chiasso si allontana perché raggiungono la sterpaglia di un campo di periferia dove due silos rugginosi e in abbandono diventano il loro castello incantato, la roccaforte dei loro giochi segreti, sono essi stessi a riprodurre rumori assordanti di lamiere e sassaiole. Non conoscono il silenzio. Il silenzio li sorprenderà alle spalle e sarà quello della morte brutale di due loro piccole amiche stuprate e massaccate. (Sandra Petrigiani su sandrapetrigiani.it)



FONTI: Wikipedia; MyMovies; filmup.it; Gianni Canova, *Enciclopedia del cinema* (2009); movieplayer.it; ecoloteinc.ondotta.wordpress.com; sandrapetrigiani.it.